



# SINTESI GENERALE DEI GRUPPI SINODALI D'ASCOLTO

---

ASCOLTO ESPERIENZA SEMPLICITÀ  
RACCONTO LEGGEREZZA RISPOSTE  
SPIRITO SANTO RACCOLTA CAMMINO  
INSIEME DIALOGO STRADA  
RISPOSTE CHIESA COMUNITÀ CREDENTE  
ONE PARTECIPAZIONE GRUPPO

## Presentazione

---

**L**a presente sintesi è frutto di quasi 400 riassunti dei gruppi sinodali d'ascolto attivati in Diocesi di Trento a partire dal 4 febbraio 2022. Un inizio dilazionato, rispetto alle indicazioni nazionali: la Chiesa trentina, infatti, nella prima parte dell'anno pastorale 2021/22, è stata impegnata nel rinnovo degli organi di partecipazione ecclesiale.

I gruppi sinodali d'ascolto, in questa prima fase, sono risultati perlopiù formati da persone che partecipano attivamente alla vita ecclesiale, anche se non sono mancati gruppi sinodali partecipati da persone esterne all'organizzazione ecclesiale e che hanno quindi consentito di allargare in modo significativo l'ascolto. I contributi esaminati risultano quindi abbastanza eterogenei, anche per formulazione e caratteristiche linguistiche. Per quanto riguarda i giovani, le sintesi pervenute sono risultate di notevole interesse e meritevoli di un focus specifico. Una scelta dettata anche dalla necessità di offrire un contributo specifico al cammino pastorale della nostra Diocesi, orientata ad affrontare il tema dell'universo giovanile, coinvolgendo anzitutto il Consiglio presbiterale e il Consiglio Pastorale Diocesano.

La nostra Diocesi ha fatto alcune scelte prioritarie e di fondo: la "leggerezza" (il Cammino Sinodale non deve essere vissuto come un peso, né

come una corsa); la dimensione narrativa e personale, per giungere a una comunicazione semplice ed essenziale; l'attenzione a vivere il Cammino sinodale come "esperienza spirituale" dove lasciarci sorprendere dalle novità dello Spirito Santo.

In linea con tali scelte, l'interrogativo di fondo del Cammino sinodale è stato riformulato in modo da renderlo il più diretto e concreto possibile: **Chiesa per te? (Che cosa suscita in te la parola Chiesa? Qual è la tua esperienza della comunità credente?)**.

Quotidianamente continuano a giungere sintesi, dalle quali emerge un vivo interesse per la partecipazione al Cammino sinodale. La fase di ascolto peraltro continua e da qui in avanti si cercherà di attivare soprattutto gruppi di persone non direttamente coinvolte nelle comunità cristiane.

Per la formazione dei facilitatori sono stati proposti diversi webinar e altri ne seguiranno. Complessivamente hanno partecipato oltre 400 persone.

L'equipe diocesana si è ritrovata con elevata frequenza per elaborare la sintesi diocesana, vagliata e approvata dal Vescovo Lauro. A lui va un sincero ringraziamento per averci accompagnato, infondendo fiducia ed entusiasmo, garantendo più volte la sua presenza ai nostri incontri.

## Una Chiesa “polarizzata” tra famiglia e istituzione

La ricorrenza del termine “**famiglia**”<sup>1</sup> - come terreno di semina della fede e come modalità di rileggere la propria esperienza ecclesiale - attesta uno sguardo sostanzialmente positivo sulla Chiesa e sulla sua capacità di parlare alla vita, con le sue luci e le sue ombre, tra “sorpresa e scandalo” (in uno dei gruppi si descrive l’esperienza ecclesiale come le “vetrate colorate di una Chiesa: solo se osservate dall’interno, in controluce, si riesce a coglierne la bellezza”).

L’esperienza di Chiesa appare quindi polarizzata in un duplice senso. C’è chi vive e sente la comunità cristiana come, appunto, un luogo accogliente di amicizia e di fraternità (“una casa piacevole”), dove si percepisce fortemente la presenza della dimensione trascendentale, e d’altro canto chi percepisce e spesso sperimenta la criticità della Chiesa osservata come istituzione gerarchica (“inquinata”).

Parallelamente, c’è chi ha vissuto un’esperienza di Chiesa negativa, matrigna, perfino “di paura”, soprattutto nei tempi passati dove alcuni percorsi all’interno della Chiesa erano imposti. Ma proprio queste persone desidererebbero una Chiesa più Madre, accogliente, luogo di incontro e relazioni autentiche. Per molti la comunità è formata da peccatori perdonati che “ti abbraccia, ti accompagna e ti protegge”, in essa si trova conforto e aiuto per affrontare momenti difficili e dolorosi come la malattia e la morte.

C’è pure chi sottolinea un’altra polarità: da una parte si plaude favorevolmente al fatto che la Chiesa negli ultimi anni si sia aperta alle novità e chi, invece, ritiene che essa sia troppo “di manica larga” considerando questo aspetto come negativo.

Il senso di gioia e di gratitudine nei confronti dell’esperienza ecclesiale si unisce poi all’inquietudine e alla sofferenza per l’oggettiva fragilità delle famiglie” e la “difficoltà delle relazioni comunitarie”; gli stessi movimenti ecclesiali, che talora hanno avuto un ruolo di supplenza, rischiano spesso di rimanere confinati in entità autonome. È sicuramente necessario coinvolgere di più le famiglie perché l’insegnamento della vita cristiana comincia in famiglia. C’è chi ricorda con piacere la Chiesa domestica: “ci si trovava in famiglia a pregare, poi si allargava la partecipazione e ci si spostava di casa in casa a fare momenti di preghiera”.

<sup>1</sup> Tra virgolette vengono riportate citazioni esatte delle sintesi dei Gruppi sinodali

## Alle origini dell’abbandono

Certe pratiche e imposizioni con cui la Chiesa ha educato e fatto catechesi in passato hanno finito con l’allontanare le persone e suscitare in loro un ricordo negativo. Nel passato è stata curata poco la familiarità con il Vangelo cioè “di come far parlare alla vita la Parola di Dio”. Tutto questo, unito anche alla mancanza di un ascolto inclusivo, ha portato spesso all’abbandono o al sentirsi estranei (“quando ti allontani ti lasciano andare, non ti cercano, ti senti fuori”), mentre la comunità cristiana è tale quando si percepisce fatta da “imperfetti uniti dalle loro fragilità”.

Degno di nota è come alcuni, riferendosi al loro rapporto con la Chiesa e la comunità credente, hanno evidenziato la “non necessità della comunione” nella fase adulta della fede; la bellezza del camminare insieme viene legata alla fase dell’infanzia ritenendo l’esperienza fatta in oratorio e nelle parrocchie come esperienza di amicizia fra bambini a cui si può guardare con nostalgia, ma affermando, in linea generale che, da adulti, la fede dovrebbe essere vissuta solo a livello personale e non comunitario. Per altri la Chiesa viene vista come realtà a cui attingere nei momenti di bisogno e/o difficoltà che si presentano lungo il percorso della propria vita.

È emerso spesso il problema delle persone “incoerenti”, pur se attive nelle comunità e di coloro che non sanno accogliere le novità e sono bloccati dentro le tradizioni del passato. I comportamenti di certi cristiani possono creare problemi perché “se vai contro le loro idee ti senti allontanata. I primi a saper accogliere dovrebbero essere i sacerdoti”.

È abbastanza diffusa, soprattutto tra i giovani, la percezione che la Chiesa siamo tutti noi e che ognuno di noi è possibilità e potenzialità per il suo rinnovamento. In questo senso è significativa l’esortazione: “sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo”. Si tratta di mettersi direttamente in gioco per essere generativi, con la consapevolezza che il futuro della comunità cristiana dipende da ognuno di noi.

## Chiesa, istituzione clerico-centrica

Un aspetto ricorrente è la chiara differenza di percezione tra **Chiesa istituzione** e **Chiesa vissuta**. La prima è vista come ambiente rigido, statico, vecchio, lento nei cambiamenti, di-

tributore automatico di liturgia, centro di potere clericale, fragile e a volte scollegata dai luoghi della vita. I giovani la definiscono un'organizzazione come tante altre. La Chiesa vissuta è invece percepita, come sopra ribadito, famiglia, comunità, luogo dove mettersi in gioco, dove "cercare e trovare Gesù e parlare con Dio".

Ritorna frequentemente un senso di critica verso la gerarchia, ma alcuni, soprattutto nelle comunità più piccole, si sentono abbandonati, perché l'incontro con il sacerdote è sempre più raro. Molti vedono il sacerdote ancora come colonna portante, pur consapevoli che anche tutti i fedeli formano la comunità. Spesso le persone vengono spinte a comportamenti poco sinodali dalle stesse strutture ecclesiali.

È evidente la dicotomia clero/comunità a causa di un atteggiamento troppo clericale-centrico. Più volte si chiede di dare maggior spazio ai laici e soprattutto alle donne. La figura del sacerdote risulta in genere ancora predominante e, inoltre, esiste poca collaborazione e condivisione tra presbiteri e laici e a volte anche fra presbiteri. Per qualcuno la mancanza di sacerdoti "comporta troppo lavoro per i laici".

Alcune comunità ritengono che non ci sia una distribuzione appropriata dei preti sul territorio, peraltro con molte differenze territoriali: in qualche parrocchia o UP si vivono maggiori fatiche.

C'è chi sperimenta un senso di distanza per la mancanza di relazioni con i sacerdoti ("dovrebbero essere preparati all'ascolto e alla condivisione"), anche se nei giudizi emerge che molti sacerdoti sanno, comunque, essere accoglienti. Anche la solitudine dei sacerdoti nella loro vita è spesso considerata un problema da non trascurare, perché non si inaridiscano i valori umani.

Ognuno dovrebbe poter esprimere il proprio carisma anche nella vita di fede e questi doni andrebbero coltivati con adeguata formazione per essere davvero a servizio della comunità e del Vangelo. "Parliamo - è emerso in uno dei gruppi - di servizio e testimonianza, ma incontriamo autoritarismo e indifferenza, chiusura e il legare a sé, come possesso, l'attività": un aspetto riferito sia ai presbiteri che ai laici.

In qualche caso, esso sembra peraltro un falso problema se prevale in tutti, indipendentemente dai ruoli, la volontà di crescere nella fede in un clima di condivisione, gioia, amicizia. Laddove prevale la rivendicazione, sembra venir

meno l'importanza di una testimonianza attiva e a volte si percepisce poca felicità nell'essere cristiani.

Si fa notare che è debole la consapevolezza che la Chiesa è comunità di battezzati: "dove un battezzato vive e opera, là è la Chiesa (nella vita sociale, culturale, politica)" e che "la Chiesa è viva dove un credente comunica la vitalità che gli viene trasmessa dal Signore: la fede, la speranza, la carità". La Chiesa allora diverrà davvero un'esperienza di "festa, fatica e fantasia", fantasia che presuppone il mettere in atto la creatività.

Alcuni auspicano che le comunità siano soggetto e non oggetto della pastorale: ciò comporta che la comunità possa scegliere i responsabili della formazione cristiana e anche coloro che la guidano.

A volte nella Chiesa si nota un interesse maggiore per la struttura che per le necessità, non si mette al centro lo stile di Gesù e ci si occupa più della Chiesa-apparato che delle persone. È necessario in tal senso sgravare i sacerdoti da incombenze di ordine amministrativo-burocratico.

## Chiesa giudice e giudicata

Spesso la Chiesa ha rappresentato regole, obblighi, sensi di colpa; Appartenerci produce un senso del dover essere "asserviti" al suo potere. Chi non appartiene all'ambito ecclesiale e ha avuto esperienze negative, a questo proposito consiglia che la Chiesa sia davvero accogliente e più umile, "portatrice della buona novella" e che sia sempre vicina a chi soffre, è bisognoso o è povero materialmente o umanamente.

Il suo compito sarebbe quello di rispondere "a un vuoto, a una ricerca di felicità delle persone e solo l'esperienza profonda di Dio può soddisfare questo bisogno". "Con concetti, teologia, libri non si allena quell'umanità che ti suscita qualcosa dentro". Bisogna cogliere il messaggio scevro da altri ragionamenti, così il contatto con Dio diventa contatto con la gente: "Se la Parola non diventa carne e sangue non conta niente".

La Chiesa, peraltro, per alcuni "fa tenerezza per i troppi pregiudizi a cui è sottoposta e desta preoccupazione perché lacerata al suo interno".

La Chiesa, inoltre, non è capace di fare veramente i conti con la questione del potere e al suo interno esistono divisioni ed egoismi incentrati su cose umane che non ne danno una bella immagine. D'altra parte, da alcuni viene evidenziato come siano molto pubbli-

cizzate le notizie negative sulla Chiesa e che bisognerebbe rendere più note anche le esperienze di bene. La Chiesa, inoltre, per essere credibile e coerente non dovrebbe avere paura di dire “come stanno le cose”.

## Benvenuto, stile sinodale

Parecchie sono le manifestazioni di apprezzamento e sostegno per il Cammino sinodale (oltre che per lo stile di papa Francesco), soprattutto riguardo al metodo dell'ascolto e si ribadisce che l'efficacia del Cammino dipende esclusivamente dalla qualità di questo ascolto che ci dovrà essere a tutti i livelli. Il Cammino sinodale è visto come occasione unica dove esprimere finalmente la propria opinione, ma soprattutto è la prima volta in cui tutti sono invitati ad interrogarsi sul tema della Chiesa. C'è la percezione che l'esperienza del piccolo gruppo sinodale sia veramente legato alla Chiesa Universale. C'è grande consapevolezza che fare le cose insieme possa essere la soluzione a molti problemi. La maggioranza chiede alla Chiesa di assumere questo stile di linguaggio e di azione, che comporta tornare alla Parola, ai valori fondanti del Cristianesimo, essere un popolo in cammino sulla via tracciata da Gesù, fare esperienza di Dio più che di parole, tornare alla semplicità.

Si nota un disallineamento tra preti e comunità, tra Chiesa e società civile, per visioni e decisioni. Una dimensione di chiusura e lentezza nei cambiamenti che non riesce ad adeguarsi e dare risposte agli interrogativi delle persone perché certe esperienze, se non vissute, non possono essere totalmente capite (ad es. i rapporti familiari). È importante che i sacerdoti siano più formati alle relazioni e all'ascolto, che abbiano una mentalità aperta al mondo e che non giudichino con superficialità perché “dietro a situazioni non regolari, come la convivenza, le unioni a seguito di separazioni e divorzi ci sono situazioni di difficoltà economica, sofferenza, incomprensione e solitudine”. Circa il sacramento della confessione si chiede maggior preparazione dei sacerdoti per dimostrare accoglienza e comprensione e non giudizio e castigo.

Si chiede pure che anche le comunità sul territorio concretizzino il valore della fraternità, ad esempio aprendo gli oratori anche ai non cristiani.

## Luogo delle relazioni

Non a caso, la Chiesa è definita in più sintesi il luogo in cui coltivare la **relazione con Cristo e le relazioni con gli altri**. Proprio il termine “relazioni” è quello più ricorrente quando ci si riferisce alla comunità cristiana. Più volte viene ribadita l'importanza delle relazioni come essenza della Chiesa.

La Chiesa è luogo di incontro di persone che condividono la stessa fede (appartenenza), dove sentirsi accolti (altro termine tra i più ricorrenti).

Pur con le sue mancanze qualcuno sottolinea la sua esperienza di Chiesa come “comunità globale” dove ci si trova bene ovunque nel mondo. Luogo in cui si sperimenta il perdono, la possibilità di mettersi al servizio degli altri; ci si sente di appartenere nonostante tutte le contraddizioni e le fatiche. Soprattutto tra le persone più coinvolte emergono talvolta sentimenti ambivalenti che vanno dalla “gratitudine alla delusione e alla rabbia”.

Il clero spesso non svolge la funzione di “facilitatore” delle relazioni. Un clero che vive insieme sarebbe fondamentale oggi, per trasmettere una prospettiva relazionale e non funzionale.

Più e più volte si richiama l'attenzione sul tema di una Chiesa che sappia essere accogliente, un luogo in cui ognuno “possa sentirsi accolto e possa imparare ad accogliere”.

Si avverte l'esigenza di puntare su esperienze di ospitalità che facciano nascere relazioni autentiche, di trovare spazi e tempi in cui prendersi cura dei rapporti, perché l'accoglienza sia sempre più inclusiva e aperta.

Spesso, invece, si fa esperienza di una comunità chiusa, poco aperta al confronto e poco accogliente e che delude le aspettative di chi vorrebbe avvicinarsi, mettendo in luce una oggettiva incoerenza dei cristiani praticanti. È importante incontrare persone che siano testimoni credibili del Vangelo ed è necessario “non legare la fede alle emozioni, ma sviluppare nella comunità cristiana le ragioni del nostro credere”.

L'avvicinamento alla comunità credente è incoraggiato e favorito dalla possibilità di fare concretamente qualcosa, cioè dalla possibilità di mettersi a servizio con iniziative di GREC, catechesi, assistenza alle fragilità, ma anche assumendo ministeri di corista, lettore, della comunione, delle pulizie, dei fiori, ecc... Si tratta di impegni che richiedono anche creatività e apertura alla novità e permettono di sentirsi parte di qualcosa di più grande e avvicinano

le persone ad una esperienza di fede più ricca e consapevole. Un'esperienza particolarmente positiva è stata quella dei "volontari dell'accoglienza" alle messe, durante il periodo pandemico.

La diversità dovrebbe essere e talvolta è, arricchimento, ma si avverte il pericolo concreto che chi dissente venga emarginato, giudicato ed escluso, al contrario dovrebbe essere accolto. Bisognerebbe mettere le persone tutte sullo stesso piano, accettando le persone con idee e religioni diverse, dando a tutti la possibilità di avere un ruolo all'interno della comunità: carismi che darebbero forza e vivacità alle comunità.

## Rimettere al centro Gesù

**Gesù** è uno dei termini prevalenti a cui viene legata il termine Chiesa e l'esperienza ecclesiale. Si ribadisce, insieme, comunitariamente, il "primato di Gesù Cristo", la sua presenza attiva nella comunità. In tal senso, la Chiesa è tale se è "Gesù Cristo che si concretizza". Si invita a ritornare alle origini e a mettere al centro Gesù per comprendere la gioia del messaggio evangelico. La Chiesa è chiamata a portare un annuncio e non a difendere il passato: dovremmo sempre chiederci: "cosa farebbe Cristo?".

I credenti (ricorre spesso peraltro il termine "uomini di Chiesa") dovrebbero riconoscere che stanno tradendo e rinnegando la Chiesa nel momento in cui dimenticano, anche senza volerlo, la parte divina e, spesso in maniera inconsapevole, si preoccupano di sé stessi e del proprio apparire, lasciando prevalere la dimensione umana nella sua accezione negativa. La rinnegano quando vivono la propria vocazione come prestazione/lavoro. Gli stessi scandali sono la punta di un iceberg della mancata capacità di attuare l'unica, vera conversione: rimettere al centro Cristo e il suo Vangelo.

La Chiesa rimane comunque un mistero ed è formata da quelle persone che credono e cercano attraverso di essa una relazione con Gesù: è Lui il "perno della Chiesa". Questo è fondamento dell'uguaglianza tra i credenti e permette la condivisione anche dei problemi.

## Chiesa chiamata ad abitare il cambiamento d'epoca: ma come?

Una delle categorie piuttosto ricorrente e che ha spinto la riflessione alla richiesta di una serie di scelte innovative nella pastorale e in fondo un rinnovamento di alcune prassi della Chiesa, è stata quella

del "**cambiamento epocale**" (papa Francesco). La trasformazione così radicale della nostra cultura richiede coraggio. Nella Chiesa sopravvive molta paura del cambiamento/rinnovamento. In questi anni la riflessione è stata parziale, basti vedere la vicenda di per sé significativa della nuova edizione del Messale che in realtà è stato un semplice restyling.

Parlando di un cambiamento **non bisogna vedere il soggetto principale nel clero**. Per un vero rinnovamento è necessaria una seria riflessione sul ruolo dei laici e una loro formazione. Ma non si tratta di leggere i problemi interni riducendoli solo al ruolo del diaconato o alla questione del sacerdozio femminile, bensì di dare concretezza al verbo "coinvolgere": la capacità di far partecipi e rendere attivi coloro che si accostano alle comunità cristiane è decisivo per poterle rinnovare.

Un vero cambiamento parte anche dalla spinta dei giovani, ormai residuali nella Chiesa istituzione: riallacciare un dialogo vero (e non finto come a volte accade) tra le generazioni sarebbe fondamentale. Per i giovani risulta difficile stare nella Chiesa perché non sempre si capiscono i loro bisogni; vorrebbero vivere nella Chiesa "come vivi e non come numeri".

Perché avvengano dei veri cambiamenti ci vuole **più accoglienza e più apertura verso tutti**. La Chiesa è spesso vista come luogo del perdono, ma anche (come si è visto in precedenza) del giudizio. Dobbiamo imparare a perdonare, e perdonarci e a ringraziare: la riconciliazione deve essere un momento di tenerezza e accoglienza.

Da più parti si chiede **attenzione e accoglienza per tante nuove situazioni umane di fatica e di povertà**, non solo materiali. Maggior **sensibilità** è chiesta per i **differenti orientamenti sessuali**, le **persone separate, divorziate** e conviventi e altre forme di presunta "diversità".

Le richieste di cambiamento più decise riguardano:

- l'atteggiamento in particolare verso alcune categorie di persone come i divorziati risposati e le persone Lgbt;
- la disciplina circa il celibato dei sacerdoti;
- la trasparenza negli investimenti finanziari degli Enti ecclesiastici;
- la collaborazione con la giustizia civile per i casi di reato contro la persona avvenuti negli ambienti ecclesiali.

Va notato che su questi temi non emerge tanto il disaccordo ("con-

testiamo la dottrina...”), ma lo scandalo (“il modo in cui la Chiesa tratta... è male”).

In particolare, il celibato dei sacerdoti viene visto come ingiustizia. Nelle sintesi è descritta “una Chiesa che chiede ai parroci e a tutto il clero di rinunciare senza motivo a sé stessi, destinandoli ad una vita senza un affetto vicino, qualcuno che li possa sostenere e aiutare lasciandoli senza una carezza e un abbraccio. Una crudeltà ingiustificata che ha portato a scandali nella Chiesa, per via di parroci che non hanno retto ad uno stato di solitudine perenne. Situazione che nel XXI secolo non è più sostenibile come si vede dai Seminari vuoti”.

Da taluni il rinnovamento della Chiesa viene visto con favore, ma con cautela. Per costoro il cambiamento deve essere assunto facendo discernimento su quella che è la volontà di Dio e non deve essere dettato da ciò che la società e il mondo si aspetta dalla Chiesa. Regole e gerarchia sono necessarie per una crescita equilibrata, ma devono essere fraterne e segno della misericordia di Dio. Per questo abbiamo bisogno di riscoprire il ruolo dello Spirito Santo e capire che spesso può parlarci anche attraverso le persone al di fuori della nostra comunità religiosa. Si pensa, da parte di alcuni, che il futuro sarà quello di una Chiesa del “piccolo gregge”: un ritorno alle origini in cui farà parte della Chiesa chi vi aderisce per fede e convinzione. Il piccolo gregge deve essere lievito e dobbiamo tutti prendercene cura. Tra le sottolineature concrete, emerge una proposta adulta della fede e rivolta anzitutto agli adulti, senza trascurare le fasce a cui oggi è rivolta principalmente la catechesi.

- un **ascolto comunitario della Parola**, per rendere il Giorno del Signore e le liturgie davvero partecipate. Il Vangelo deve ritornare al centro della vita dei fedeli, anche oltre le celebrazioni. Non basta annunciare la Parola nella liturgia occorre condividerla, altrimenti le nostre celebrazioni rimangono solamente sacrali, esattamente ciò che Gesù è venuto a cambiare. Per esempio, si potrebbe permettere di intervenire nelle omelie e dare la possibilità anche le donne (preparate) di tenere l’omelia. Si sente centrale l’argomento della formazione e dell’ascolto della Parola di Dio, perché l’azione pastorale non resti sterile;
- una nuova valorizzazione del **matrimonio**, segno profetico da valorizzare quale reale comunione tra Cristo e la sua Chiesa. A

questo proposito occorrerebbe un ministero specifico coerente con il sacramento del matrimonio e si auspica in particolare il coinvolgimento in primis delle giovani famiglie.

- un nuovo annuncio della **Risurrezione** nel momento della morte, magari con un ministero specifico istituito. C’è bisogno di recuperare e diffondere speranza e consapevolezza della Risurrezione;
- **orientamenti morali** in cui indicare nuove vie per abitare il pianeta e che siano una direttiva per amministrare le strutture e le risorse finanziarie degli enti ecclesiastici.

## Tre grandi questioni: donne, giovani, linguaggio

Tre risultano essere le questioni emergenti con più ricorrenze e che stanno più a cuore ai gruppi sinodali: la donna, i giovani e il linguaggio nella Chiesa.

La questione del **ruolo donna nella Chiesa** è sicuramente il tema più ricorrente e rilevante. Nella visione di “Chiesa istituzione” (già ampiamente descritta) dominano forti “tratti maschilisti”, rendendola incapace di valorizzare appieno il genio femminile e quindi sostanzialmente lontana dalle dinamiche della vita.

Emblematica è anche la considerazione che “la Chiesa in senso gerarchico suscita sofferenza perché troppo maschile nel pensare e agire”; alle donne non dovrebbe essere riservato solo “un ruolo di servizio spesso legato a stereotipi”, bensì un ruolo più decisionale e paritario “nel rispetto dei carismi di ognuna e ognuno”.

Il riconoscimento del ruolo della donna dentro la vita della Chiesa passa attraverso la promozione di una uguaglianza non apparente. Si chiede pertanto una reale corresponsabilità degli uomini e delle donne all’interno dei processi decisionali ecclesiali, con un maggior coinvolgimento anche dei religiosi e delle religiose.

È emersa più di una riflessione sul perché le donne non possano guidare l’assemblea dei fedeli. Molte figure femminili hanno dato infatti nuova linfa e spunti di riflessione nel cammino di fede delle persone: perché non potrebbero farlo anche presiedendo le celebrazioni?

In genere, il ruolo della donna e quello dei laici è comunque poco valorizzato e questo provoca sofferenza. In particolare, un

gruppo propone il diaconato femminile e la promozione a presbiteri dei “viri probati”. Altri suggeriscono un maggior coinvolgimento in termini di responsabilità e corresponsabilità dei laici e delle laiche nella gestione delle parrocchie.

Altra questione particolarmente sentita è quella dei **giovani**.

Si sottolinea la mancanza del ricambio generazionale e questo risulta essere un notevole limite per la Chiesa. Emerge con insistenza e talvolta rammarico, l’allontanamento dei giovani anche a causa di un linguaggio liturgico noioso e poco stimolante. A volte però, dopo un allontanamento da parte dei ragazzi per via evidentemente di percorsi vissuti come obbligo, in età adulta alcuni si riavvicinano per scelta.

Si osserva che i giovani faticano a considerare importante la Messa, la trovano noiosa o ci vanno “per abitudine o per obbedire ai genitori”. Esiste anche la delusione perché molti, nati in famiglie credenti e cresciuti in contesti cattolici, non riescono ad assaporare il credere come “fonte di stupore e possibilità di incontro per sé”.

È pure emerso un maggiore bisogno di attenzione verso i giovani e il loro percorso relazionale, non solo orientato alla vocazione religiosa, ma in generale alla chiamata alla vita cristiana: in ciò resta per molti determinante la vicinanza dei preti giovani. Sarebbe auspicabile che prima della Messa ci fossero attività oratoriali di gioco o di ritrovo perché per loro è importante lo stare insieme: potrebbero così percepire la loro vita e la vita della Chiesa come dimensioni non separate.

Da parte dei giovani si denuncia l’incoerenza della Chiesa tra il messaggio che annuncia e il suo agire, anche se riconoscono e ammirano i sacerdoti impegnati per loro e per poveri. In particolare, mettono in risalto che nella Chiesa manca una **comunicazione** adeguata ai giovani e ai tempi. La Chiesa non sa parlare il loro linguaggio (per es. utilizzando di più i social). Sono pochi i sacerdoti che evangelizzano anche mediante l’utilizzo dei social.

I giovani riconoscono il senso e l’importanza della preghiera individuale e spontanea, e di una preghiera “pubblica” purché più breve e più “profonda”. Da questo punto di vista, i giovani dimostrano consapevolezza dell’importanza di una dimensione spirituale e non sottovalutano la preghiera; chiedono però a gran voce che i momenti celebrativi e comunitari siano parte del loro vivere e non momenti distinti. Invocano una semplificazione dei

linguaggi e un loro adeguamento più consoni allo stile di vita di un giovane oggi.

Sia i giovani, sia chi parla della realtà giovanile, invoca un maggior “coinvolgimento” pratico nella vita della Chiesa: il loro desiderio e la disponibilità a “mettersi in gioco” domanda alla comunità ascolto e flessibilità.

Ne consegue che la terza questione rilevante (e assai ricorrente) è il tema del **linguaggio** nella Chiesa, che spesso si lega alla questione liturgica. Molti pongono l’accento sulla difficoltà e la lentezza di cambiamento della Chiesa come istituzione, troppo ancorata alla tradizione e la liturgia ne è una delle manifestazioni più evidenti. Il modo di celebrare e di esprimersi da parte della Chiesa è per molti indecifrabile e quindi non significativo per la loro vita. Si chiede più volte che la Chiesa sappia utilizzare nuovi linguaggi.

Liturgia e sacramenti hanno senso solo se intercettano la vita e sono capaci di parlare ad essa. Alcuni grandi limiti comunicativi si registrano spesso e proprio a causa di liturgie stanche, omelie sciatte, ma anche per l’uso di una terminologia che non è immediatamente comprensibile per la cultura odierna e comunque slegata dai vissuti reali. Si evidenzia in modo particolare nella liturgia una difficoltà di comunicazione caratterizzata da un linguaggio ecclesiale in genere lontano dalla realtà e lontano dalla capacità di comprensione di tutti. Si chiede pertanto una semplificazione del linguaggio liturgico ed ecclesiale e una maggior essenzialità e sobrietà nelle celebrazioni. C’è necessità di capire il significato di molti segni liturgici di cui abbiamo perso il senso e, allo stesso tempo, di valutare se abbiano ancora un senso.

Se è vero che la liturgia dovrebbe essere spiegata meglio e semplificata, si chiede pure di promuovere celebrazioni dove ci si senta accolti e si vivano esperienze di gioia vera. Questo è possibile se coloro che si incontra vivono relazioni autentiche, altrimenti le liturgie rimarranno comunque fredde e insignificanti. La strada più efficace resta quella di essere testimoni e saper testimoniare quanto ascoltato.

## Poveri, i meno citati

Un ultimo aspetto da rilevare riguarda i **poveri**. La fede – si legge nei resoconti della prima fase del Cammino – non può essere esperienza solo personale ma “speranza condivisa”, “storia di amicizia nella

fede” con apertura e disponibilità nello “stile del buon samaritano”. Nei gruppi sinodali è ricorso però solo raramente il termine “poveri”. Ciò è dovuto, forse, a un certo pudore nell’uso di questo termine, mentre un po’ più ricorrenti appaiono termini simili come: bisognosi, chi è in difficoltà ecc. Da sottolineare, invece, che è completamente assente il termine “profughi” o “migranti”. Così pure vi è solo un raro accenno all’ecumenismo e al dialogo tra le religioni. È però ritenuto in linea di principio fondamentale che la Chiesa sia vicina a chi si trova nel bisogno, perché viene sottolineato che spesso nella comunità credente si rileva una “fede rituale e non operosa nei confronti dei fratelli più bisognosi”. A volte “siamo sorpresi dall’umanità di persone non credenti”. È fondamentale dare una testimonianza credibile del nostro essere cristiani e saper porre attenzione ai bisogni delle persone in difficoltà (bisogni di tipo economico, morale, religioso ecc). Si vorrebbe una Chiesa più coraggiosa nelle parole e nei fatti, più determinata “contro le discriminazioni, intransigente verso le spinte razziste”.

## Nostalgia della Provvidenza?

---

In più gruppi d’ascolto è risuonata la necessità di tornare a professare e parlare di “fiducia comunitaria nella Provvidenza di Dio”. Richiamo anacronistico radicato in un’idea superata di Dio o profonda verità dimenticata? Chi, oggi, è davvero testimone consapevole e convinto di tale Provvidenza?

